

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

22

2014

ESTRATTI

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Traduzione abstracts

Nadia Aleotti, Giacomo Benati

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-095-6

© 2014 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giulia Scazzosi <i>The Early Phases of the Temple of Enlil at Nippur: a Reanalysis of the Evidence</i>	9
Melania Marano <i>Una cisterna con graffito nell'abitato punico-romano di Tharros (Cabras, Oristano)</i>	29
Nadia Aleotti <i>I cinerari della necropoli ellenistico-romana di Phoinike (Albania meridionale)</i>	37
Paola Cossentino <i>Il pozzo di San Lazzaro di Savena (Bologna): contributo alla conoscenza della cultura materiale e del popolamento nel territorio di Bononia tra II e III secolo d.C.</i>	57
Marialetizia Carra, Debora Ferreri <i>Analisi bioarcheologiche e attività funerarie medievali presso la basilica di San Severo a Classe: l'area esterna al narcece</i>	81
Mariangela Vandini, Rossella Arletti, Enrico Cirelli <i>Five Centuries of Mosaic Glass at Saint Severus (Classe, Ravenna)</i>	91
Gabriella Bernardi <i>Gli avori "bizantini" della Collezione del Museo Lázaro Galdiano di Madrid</i>	109
Anna Tulliach <i>The Civic Museum of Bologna during the Second World War</i>	127
Paolo Bolzani <i>Lo spazio delle Muse. Una proposta metodologica per l'analisi e il progetto di esposizioni permanenti e temporanee di tipo archeologico</i>	141

RECENSIONI

F. de Angelis, J.-A. Dickmann, F. Pirson, R. von den Hoff (edd.), <i>Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der ›arte plebea‹ bis heute</i> (Simone Rambaldi)	161
---	-----

I CINERARI DELLA NECROPOLI ELLENISTICO-ROMANA DI *PHOINIKE* (ALBANIA MERIDIONALE)

Nadia A. Leotti

The paper focuses on the containers for ashes attested in the Hellenistic-Roman necropolis of the city of Phoinike (southern Albania), investigated by the Italian Archaeological Mission of the University of Bologna in collaboration with the Albanian Archaeological Institute between 2001 and 2009. Although cremation is the predominant mortuary practice from the Hellenistic to Roman periods, it is always associated with inhumation too. On the basis of the chronological information obtained from the grave goods, a sequence of containers for ashes has been defined. After the pelike, which occurs only in the early Hellenistic period (late 4th-3rd centuries BC), the most attested containers for ashes both from the Hellenistic (3rd-early 1st centuries BC) and Roman periods (1st-2nd centuries AD) are the stamnoi and the chythrai, which are primarily used as domestic items, and re-used as containers for ashes. The evolution of their shapes includes six different types of stamnoi (four Hellenistic and two Roman) and five types of chythrai (three Hellenistic and two Roman). Besides hesem aint ypes, amphorae, ollae, s hardso f dolia, a ndc layu rnsa rea lso eldoma ttested.

La necropoli della città ellenistico-romana di *Phoinike* (Albania meridionale) è stata oggetto di scavo da parte della Missione Archeologica Italiana in Albania, in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese dal 2001 al 2009. Queste indagini hanno fornito un quadro ampio della necropoli, che si estende ai piedi del versante meridionale della collina della città, occupando in modo discontinuo diversi settori dalle età ellenistica a quella romano-imperiale. Data l'ampiezza della necropoli, essa è stata divisa, durante le campagne di scavo, in diversi siti (S5, S16, S18), le cui aree sono state in parte unite durante le ultime ricerche nel corso della campagna 2009¹. La maggior parte delle sepolture è di età ellenistica, ma la stessa area di necropoli continua a essere occupata anche in età romana, utilizzando gli stessi spazi e a volte anche le stesse tombe. Infatti, sono attestate

soprattutto tombe di famiglia, già progettate in origine per accogliere diverse sepolture, sia a incinerazione che a inumazione. Il rito prevalente, sia in età ellenistica che in età romana, è quello dell'incinerazione, ma accanto a essa è sempre attestata anche la pratica inumatoria, in alcuni casi anche in tombe di tipo *ternodiun as tessat omba*.

Dopo la conclusione degli scavi nel 2009, dal 2010 è in corso la sistemazione di tutti i dati raccolti e lo studio di tutti i materiali restituiti dalla necropoli; fra queste attività si inserisce lo studio dei cinerari attestati nella necropoli dall'età ellenistica a quella romana. Grazie alle datazioni suggerite dai corredi, è stata impostata una tipologia dei cinerari di cui si aveva a disposizione il disegno ricostruttivo. Questa prima parte di analisi dei materiali (sia corredi che cinerari) è stata inevitabilmente condizionata dalla scarsità di pubblicazioni di contesti simili e in generale di studi specifici su diverse classi di materiali da ambiti regionali vicini. Il confronto con tipologie di materiali e contesti lontani non ha sempre permesso confronti puntuali, ma, al contrario, le datazioni sono state proposte basandosi principalmente sulle associazioni dei materiali, con datazioni incrociate fra i diversi corredi. Pur considerando questi limiti, attraverso lo studio dei materiali di corredo è stato possibile seguire l'evoluzione delle forme nel tempo e quindi arrivare a datazioni

¹ Per un quadro più approfondito sui risultati degli scavi si rimanda ai rapporti preliminari sulle diverse campagne di scavo: Lepore, Gamberini 2003; Carra *et alii* 2005; Curci *et alii* 2007; Lepore 2004; 2006; 2010; De Maria *et alii* 2011. Desidero ringraziare innanzitutto la direzione della Missione Archeologica Italo-Albanese a *Phoinike*, il Prof. De Maria e la Prof.ssa Gjongcaj, come anche chi in questi anni ha coordinato le ricerche nei settori della necropoli, il Prof. Lepore e la Dott.ssa Muka, per aver messo a disposizione tutti i dati necessari a questa ricerca.

più o meno precise per i diversi contesti tombali e individuare l'evoluzione dei cinerari nel tempo. Infine, ai dati cronologici sono stati aggiunti i dati antropologici a disposizione, che hanno consentito di individuare alcune interessanti ricorrenze fra esse e cinerario².

Sono state analizzate un totale di settantanove incinerazioni da quarantatre tombe diverse, singole e multiple. Queste coprono un arco cronologico che va dalla prima metà del III sec. a.C. (con poche attestazioni della fine del IV sec. a.C.) al II sec. d.C., e sia in età ellenistica che romana sono sempre affiancate dalla pratica inumatoria anche all'interno di una stessa tomba. La maggior parte delle tombe che hanno restituito incinerazioni appartengono all'età ellenistica (fine IV-inizio I a.C.), mentre quelle romane (soltanto venticinque incinerazioni su settantanove analizzate), dopo un vuoto di materiali di I sec. a.C., sono quasi tutte datate tra il primo e il secondo secolo d.C.

Le cinerari

Lo studio dei cinerari attestati nella necropoli di *Phoinike* ha individuato tre principali vasi utilizzati per questa funzione, uno caratteristico della prima età ellenistica (*pelike*), e due presenti sia in età ellenistica che in età romana (*stamnos* e *chytra*). Accanto a questi, sono poi attestati altri cinerari che ricorrono soltanto in un caso (brocca, cratere, urna in calcare e urna in terracotta) o al massimo in quattro (dolio e olla in due casi, anfora in quattro). La variabilità nella scelta dei cinerari e il fatto che anche in una stessa tomba ne siano attestati diversi tipi, fanno pensare che dietro alla scelta del contenitore delle ceneri non ci fosse un particolare motivo ideologico, ma che piuttosto essa dipendesse nella maggior parte dei casi da scelte personali senza particolari significati simbolici. Escluse le *pelikai* della prima età ellenistica e le urne in calcare e terracotta, tutti gli altri cinerari sono infatti riconducibili a forme e classi ceramiche diffuse prima di tutto in ambito domestico, soltanto prestate a quello funerario. Questo particolarmente vero per le due tipologie più diffuse, gli *stamnoi*

² Le analisi sono state condotte nel corso della campagna 2011 dal dott. Zambruno, che ringrazio per aver reso disponibili i suoi risultati per questa ricerca. Nella stessa campagna è stata conclusa anche la revisione dei risultati di precedenti analisi, pubblicati in uno dei rapporti preliminari sulle campagne di scavo a *Phoinike* (Miranda 2005). Nello studio che si sta presentando sono stati utilizzati i risultati più recenti, dell'edizione del 2011.

e le *chytrai*, il cui uso primario era legato alla conservazione/preparazione del cibo, e soltanto in un secondo momento vengono scelte come cinerario, probabilmente per le loro caratteristiche morfologiche che si prestavano bene a contenere le ceneri³. All'interno di una stessa tomba o struttura in cui sono raggruppate diverse incinerazioni, sono attestati anche cinerari che possono apparire qualitativamente molto differenti, come nei casi di *stamnoi* anche particolarmente decorati, associati a *chytrai* dall'imasto molto grezzo, o di un'urna in terracotta ben lavorata accanto a ceneri raccolte in spezzoni di *dolia*⁴. Sembra quindi che non vi fossero cinerari sentiti come qualitativamente più o meno importanti, e che la rappresentazione dello status del defunto fosse affidata al corredo piuttosto che al cinerario. Infine, per quanto riguarda l'età ellenistica, è possibile individuare un riferimento al rito soltanto in due casi di vasi contenitori di liquidi usati come cinerario e trovati integri (una *nfora* e una brocca), rinvenuti rovesciati, forse come richiamo all'ultima libagione e all'adequata funzionalizzazione del vaso.

Nonostante le incinerazioni di età romana, quasi tutte datate fra I e II sec. d.C., siano meno di quelle ellenistiche, è proprio fra queste che si registra una maggiore variabilità nella scelta del cinerario. Se in età ellenistica accanto a *pelikai*, *stamnoi* e *chytrai*, troviamo soltanto tre casi di anfore-cinerario, uno di un cratere e uno di una brocca entro urna calcarea, fra I e II sec. d.C., con *stamnoi* e *chytrai* troviamo anche olle, spezzoni di *dolia*, una *nfora* di piccole dimensioni e due casi di ceneri dentro urne.

Vengono di seguito presentati i diversi cinerari attestati nella necropoli di *Phoinike*; la loro sequenza cronologica è suggerita dalla analisi dei corredi; le *pelikai*-cinerario fanno riferimento a una tipologia impostata durante un precedente studio sulla produzione locale di ceramica a vernice nera (Gamberini 2007), mentre per gli *stamnoi* e le *chytrai*, che rappresentano i cinerari più diffusi, sono state impostate in questa sede delle tipologie,

³ Una delle *chytrai*-cinerario di età romana (I-inizio II sec. d.C.) ha la parte bassa del corpo molto annerita, dovuta alla posizione prolungata al fuoco, segno che questa *chytra*, prima di essere usata come cinerario, era stata usata in ambito domestico, (fig. 10.1, inv. PH02 S5 138 1744, dalla tomba 13 di S5), cfr. la profondità delle *chytrai*-cinerari di seguito.

⁴ *Stamnoi* di una certa qualità sono associati a *chytrai* in ceramica grezza nelle tombe 13 e 37 di S5 e 22 di S18, mentre nel vano B dell'edificio S38 troviamo un'incinerazione entro urna in terracotta e gli unici due casi di ceneri raccolte in spezzoni di *dolia*.

i cui criteri vengono esposti al momento della loro presentazione.

Pelikai

Nella necropoli di *Phoinike* questa forma è attestata in cinque esemplari, in quattro casi con la funzione di cinerario e in uno come elemento del corredo. Questa differenza funzionale è associata anche a differenze morfologiche in alcuni particolari soprattutto nell'orlo e nel fondo. Nello studio sulla produzione locale della ceramica a vernice nera, queste differenze, comprese anche quelle attestate fra le *pelikai*-cinerario, sono state considerate varianti dello stesso tipo (Gamberini 2007: 88-92). La *pelike* corredo della tomba 23 di S5 appartiene al sottotipo 1 (Gamberini 2005: 136-137), mentre tre *pelikai* fra quelle utilizzate come cinerario rientrano nel sottotipo 3. Si tratta di un esemplare interamente ricostruibile (tomba 43, di S5, fig. 1.2, inv. PH03 S5 188 1863) e di due molto frammentari (tombe 3 e 33 di S5, rispettivamente fig. 1.3 e fig. 2, inv. PH01 S5 3 454 e inv. PH03 S5 160 2230) che conservano soltanto il fondo. Questo sottotipo presenta orlo estroflesso e modanato, a terminazione "bifida", con il listello inferiore molto più marcato di quello superiore, sulla parete superiore, il piede iriforme e il fondo con alto piede ad anello troncoconico e modanato esterno; la parete, fra la spalla e il fondo, è decorata a baccellatura che, sotto le anse, prende un andamento a "V". Nell'esemplare interamente conservato si nota uno strato di ingobbio bianco, che doveva ricoprire tutta la superficie del vaso, con tracce di colore rosso sul collo e azzurro sul fondo; lo stesso ingobbio con tracce di colore azzurro si trova anche sul fondo conservato della *pelike*-cinerario della tomba 33 di S5, non presente invece in quella della tomba 3 di S5. La quarta *pelike*-cinerario attestata nella necropoli di *Phoinike* (tomba 44 di S5, fig. 1.1, inv. PH03 S5 182 2050) conserva soltanto il fondo, con tracce di vernice nera, alto piede ad anello modanato, che si distingue dagli altri per un evidente listello esterno, e che per questo rientra in un sottotipo diverso (sottotipo 2).

Queste particolarità e la variabilità nei relativi esemplari sono state interpretate come imitazione di un modello diffuso e reinterpretato nelle diverse produzioni locali, in particolare in Epiro, soprattutto meridionale, e in Acarnania, oltre che nelle isole ioniche di Corfù e Leucade. A *Phoinike* questo modello comune viene riproposto con diverse varianti, per cui si spiegano la mancanza di confronti puntuali, la associazione di

determinati orli e fondi mai attestati insieme negli altri contesti, nonché le differenze fra gli esemplari dalla stessa necropoli (Gamberini 2007: 88-92). *Pelikai* in ceramica a vernice nera sono attestate in Epiro settentrionale nei corredi delle necropoli di Durazzo e Apollonia (Gamberini 2007: 90-91 con bibliografia relativa), e di Ambracia (con diverse varianti e decorazioni anche dipinte e plastiche applicate alle anse, Aggeli 2004: tavv. 263-264) e Stratos in Acarnania (Stavropoulou-Gatsi 2010: 95, fig. 5b). Questi esemplari, come anche quelli da Corfù e Leucade (Gamberini 2007: 91 con bibliografia relativa), anch'essi in ceramica a vernice nera, sono molto più simili all'unica *pelike* utilizzata a *Phoinike* come elemento di corredo (dalla tomba 23 di S5), piuttosto che a quelle usate come cinerario, che si distinguono per il corpo più slanciato e il piede ad anello troncoconico più alto; queste stesse caratteristiche ricorrono anche in due *pelikai* con la stessa funzione da Ambracia e Preveza (Grecia settentrionale) datate la prima genericamente alla fine ellenistica e la seconda all'inizio del III sec. a.C.⁵. In particolare, quella da Ambracia ha il piede che dal confronto fotografico sembra del tutto analogo a quello del sottotipo *phoinikiota* 3. L'utilizzo di *pelikai* come cinerari è poi attestato anche in Italia meridionale, a Taranto e Heraclea nel III sec. a.C., dove la forma si discosta per nettamente da tutte le varianti attestate nella Itra sponda dello Ionio⁶. Nonostante nessun confronto esterno possa essere considerato puntuale, le *pelikai*-cinerario dalla necropoli di *Phoinike* possono essere riferite allo stesso ambito cronologico di fine IV e principalmente III sec. a.C., anche sulla base dei materiali con cui si trovano in associazione nelle tombe. In un caso (tomba 3 di S5) la *pelike* è infatti associata a un diobolo di Corinto di V-IV sec. a.C. e a una lucerna di IV-metà III sec. a.C.⁷, mentre in un altro (tomba 44 di S5) è accompagnata da una ciotola, forse suo coperchio, riferibile al tipo locale 1, prodotto fra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁸; anche la ciotola locale tipo 4 sottotipo 1 della tomba 43⁹, datata alla prima metà del III sec. a.C., rinvenuta all'in-

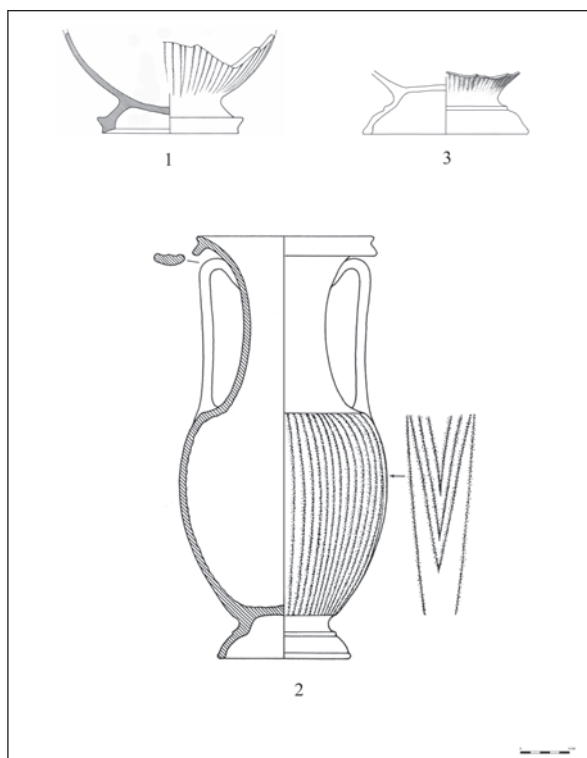
⁵ Vokotopoulou 1972: 443-44 e fig. 375, γ per Ambracia e Andreou 1979: 246-247 e fig. 93, γρε rP Preveza.

⁶ DA micis 1994: 154 e per la forma di veda anche Lippolis 1994: 263, tav. 197.

⁷ Rispettivamente inv. PH01 S5 3 461 e inv. PH01 S5 3 455. La lucerna, seppur frammentaria, sembra riconducibile al tipo Ag. 25B prime (Howland 1958: tav. 38, nr. 232).

⁸ Inv. PH03 S5 182 2049, ciotola locale tipo 1 (Gamberini 2007: tav. XXII, n. r. 179).

⁹ Inv. PH03 S5 187 1864, ciotola locale tipo 4, sottotipo 1 (Gamberini 2007: tav. XXIII, n. r. 184).

1. *Pelikai*-cinerario

terno della *pelike*-cinerario, doveva probabilmente svolgere la funzione di coperchio. Infine, una *pelike*-cinerario associata a una corona in piombo e terracotta dorata (tomba 3 di S5, inv. PH01 S5 3 462), attestata soltanto in una ltra incinerazione, nellun ica tomba che aveva una *pelike* nel corredo (tomba 23, di S5, inv. PH 02 S5 144 1396). Questa ricorrenza, insieme ai confronti rinvenuti, ha permesso di datare a questa fase (seconda metà IV-III sec. a.C.) il tipo di corona non pi attestato nelle deposizioni successive.

Se i dati a disposizione non consentono ulteriori e pi certe considerazioni sull'evoluzione tipologica delle *pelikai*-cinerario da *Phoinike*, certo che esse appartengono alla fase pi antica della necropoli, essendo fra i pochissimi materiali databili a partire gi dalla fine del IV sec. a.C., piuttosto che alla piena et ellenistica (III-II sec. a.C.), quando invece si colloca la maggioranza delle tomber invenute.

I dati antropologici a disposizione sembrano poi confermare la destinazione esclusivamente femminile delle *pelikai*-cinerario, come attestato anche in Italia meridionale nelle necropoli di Taranto ed Heraclea (DA micis 1994: 154, 171, nota 22). Anche se a *Phoinike* stato possibile determinare il sesso soltanto dellin dividuo dalla tomba 3 di S5, questo risultato essere donna, e nel suo

2. Frammento della *pelike*-cinerario dalla tomba 33 di S5

corredo era presente uno specchio, tipicamente legato alla sfera femminile, che ritroviamo anche nella tomba 43 di S5, ancora una volta associato a una *pelike*-cinerario.

Stamnoia i mpastod epurato

Con questo termine si indicano vasi in ceramica comune di forma chiusa, con anse orizzontali che si impostano sulla spalla e caratterizzati da un corpo pi o meno globulare su un fondo a disco o con piede ad anello; lisci, decorati a incisione o con una vernice rosso-bruna, essi rappresentano il cinerario pi diffuso nella necropoli di *Phoinike* in particolare durante le t ellenistica. Lo studio dei corredi che li accompagnano ha permesso di impostare una tipologia degli *stamnoi* attestati nella necropoli e di seguire le voluzioni della loro forma. Dato il cattivo stato di conservazione della maggior parte di questi cinerari, molto frammentari, senza il disegno ricostruttivo, lo studio della forma è molto difficile e quindi non è sempre stato possibile riferire i frammenti soltanto fotografati alla tipologia impostata per quelli disegnati. Un'ulteriore difficoltà nello studio di questi cinerari data dal fatto che essi appartengono a una classe ceramica poco studiata. Escluso l'ambito funerario, questi contenitori erano infatti prima di tutto utilizzati per lo stoccaggio di cibi di vario genere, erano oggetti di uso quotidiano e che per questo non rispondevano a particolari esigenze di moda o di gusto, presentando cos "diverse varianti anche allin terno della stessa produzione. Questo fatto, insieme alla mancanza di studi specifici sulla ceramica di uso comune nella mbito regionale di interesse, e il limite legato alla mancanza dei disegni ricostruttivi di tutti gli *stamnoi*, non pu che

rendere questa tipologia parziale e perfezionabile dalpr osequimentode glis tudi.

Le stesse caratteristiche morfologiche per cui questa forma si prestava bene alla conservazione del cibo hanno fatto s“ che lo stesso vaso sia stato scelto come cinerario in diversi contesti. *Stamnoi* utilizzati come cinerario, in diverse varianti e dimensioni, sono attestati ad Atene¹⁰, Corinto (Edwards 1975: 105, note 4), Sardi (Rotroff, Oliver 2003: 67-68) e Samotracia (Dusenbery 1998: 811-814), ma anche in Tesprozia (Riginos 1999: 171-180) e a Leucade (Andreou 1981: 277-278, tav. 173, γ), ambiti regionali pi vicini a *Phoinike*, e a Taranto (D’Amicis 1994: 169, fig. 158) dall’altra parte dello Ionio, da necropoli che vanno dalle t classica alla prima et imperiale. Per i motivi di cui si gi detto, ogni contesto ha restituito *stamnoi* con caratteristiche morfologiche diverse e varianti legate sia alle voluzione cronologica della forma, sia forse a produzioni diverse, per cui non sono stati trovati confronti puntuali per gli esemplari phoinikioti. È probabile che gli *stamnoi* con decorazioni pi elaborate fossero appositamente prodotti per essere utilizzati come cinerario (Sparkes, Talcott 1970: 195), mentre quelli lisci o con decorazioni pi semplici potevano essere conservati in ambito domestico anche per generazioni prima di essere utilizzati come cinerario, per cui non sempre detto che datazione della sepoltura e della produzione del contenitore delle ceneri coincidano. Questa possibilit da tenere in considerazione soprattutto nel caso di sepolture femminili, dal momento che lo *stamnos*, per il suo uso in ambito domestico, era particolarmente legato alla sfera femminile e poteva essere tramandato da madre in figlia al momento del matrimonio o appositamente prodotto per la cerimonia nuziale (Rotroff 2006: 93). Esso pu quindi condividere la stessa funzione del *lebes gamikos*, contenitore tipicamente legato a questa cerimonia, rinvenuto anche in tombe femminili di particolare importanza, soprattutto in Italia meridionale (Lippolis 1994: 262). Il legame con il *lebes gamikos* pu anche essere confermato dalle decorazioni plastiche bugnate presenti in alcuni *stamnoi* e pissidi stamnoidi¹¹,



3. *Stamnos* con decorazioni plastiche bugnate dalla tomba 4d iS 5

che potrebbero essere semplificazioni di quelle pi elaborate presenti nei vasi nuziali. I dati antropologici a disposizione sembrano confermare per la necropoli di *Phoinike* il legame fra le decorazioni plastiche degli *stamnoi* e la sfera femminile: su due cinerari con decorazioni bugnate, in un caso non stato possibile determinare il sesso, mentre l’altra risultata essere una deposizione femminile. In entrambi i casi, la loro frammentariet non ha purtroppo consentito di attribuirli a qualcuno dei tipi descritti (fig. 3)¹².

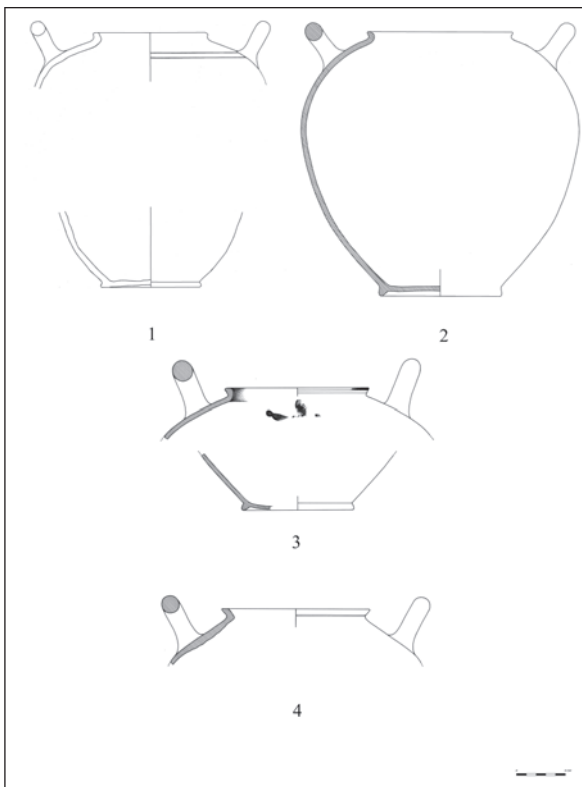
Sono stati individuati quattro tipi di *stamnoi* ellenistici che si distinguono per la forma dell’orlo, ma soprattutto per la ndamento della parete e la disposizione delle anse, caratteristiche attraverso le quali, in base alla analisi dei corredi, stato possibile eguire l’evoluzione della forma.

Lo *stamnos* pi antico (tipo 1, sottotipo 1) rappresentato dal cinerario della tomba 20 di S5 (fig. 4.1, inv. PH02 S5 20 909), ha orlo svasato e appiattito superiormente, il corpo, conservato solo in parte, sembra essere ovoide, con il punto di massima espansione al di sotto della spalla, per niente pronunciata; su questa si impostano le anse orizzontali a bastone e sormontanti; il fondo a disco appena rilevato; alla ltezza della ttacco delle anse presenta una decorazione costituita da due

¹⁰ Sparkes, Talcott 1970: 195; Rotroff 2006: 97. Nelle pubblicazioni dei materiali ateniesi, la forma stata inserita frai *vesself orl ong-terms toragee* de nominata *storage-bin*.

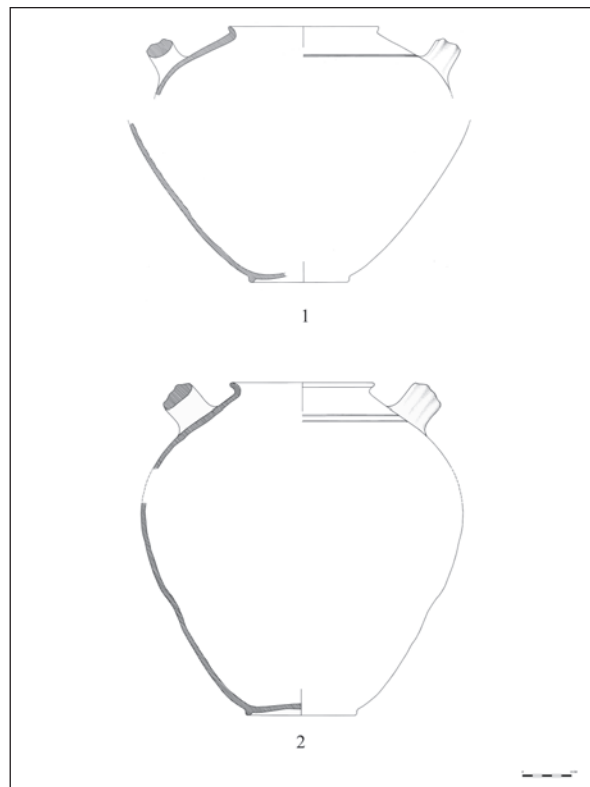
¹¹ Sparkes, Talcott 1970: fig. 13, nr. 1541 e Rotroff 2006: fig. 27, n. 165 ad Atene; Masiello 1985: 500, n.69, a Taranto; una pisside stamnoide con decorazioni plastiche (inv. PH08 S18 230, 86) proviene dal corredo delle incinerazioni 22B e 22C di S18, una delle quali femminili, per la ltran on s atopos sibiled terminare il sesso.

¹² Inv. PH01 S5 14 2931, incinerazione 14, S5, riconducibile alle t ellenistica ma con il corredo troppo frammentario per proporre una datazione pi precisa e inv. PH09 S5 238 264, incinerazione 62C, S5, datata fra la seconda met de IIIe il I s ec.a. C.

4. *Stamnoi*-cinerariot ipi 1(1-2) e 2(3-4)

linee orizzontali e parallele incise. Questo *stamnos* datato dal suo corredo alla met' del III sec. a.C. e insieme a un altro molto frammentario (inv. PH02 S5 144 1395, dalla tomba 23 di S5) costituiscono nella necropoli le testimonianze pi' antiche di questa forma. Sembra riferibile allo stesso tipo anche uno *stamnos* dalla tomba 14 di S16, attribuito per' a un sottotipo diverso (sottotipo 2), per il piede diverso, ad anello (fig. 4.2, inv. PH 04 S16 140 2275). Come lo *stamnos* della tomba 20 di S5, presenta invece orlo svasato e appiattito superiormente, forma piriforme data dalla spalla per niente pronunciata su cui si impostano le anse, orizzontali a bastone e sormontanti. La tomba 14 di S16 una tomba multipla e con i corredi sconvolti, databili fra la fine del IV e l'inizio del I sec. a.C.

Sono datati alla piena et' ellenistica (III-II sec. a.C.) gli *stamnoi* tipi 2 e 3. Il tipo 2 si caratterizza per l'orlo verticale, appiattito superiormente e modanato esternamente, e spalla leggermente pronunciata su cui si impostano le anse verticali, a bastone e sormontanti (fig. 4.3-4, inv. PH09 S5 243 291 dalla tomba 69 di S5 e inv. PH07 S18 26 404 dalla tomba 26 di S18); entrambi i cinerari riferibili a questo tipo sono frammentari e non possibile seguire la ndamento della parete al di sotto della spalla; il fondo, dove conservato, a dis co

5. *Stamnoi*-cinerariot ipo 3

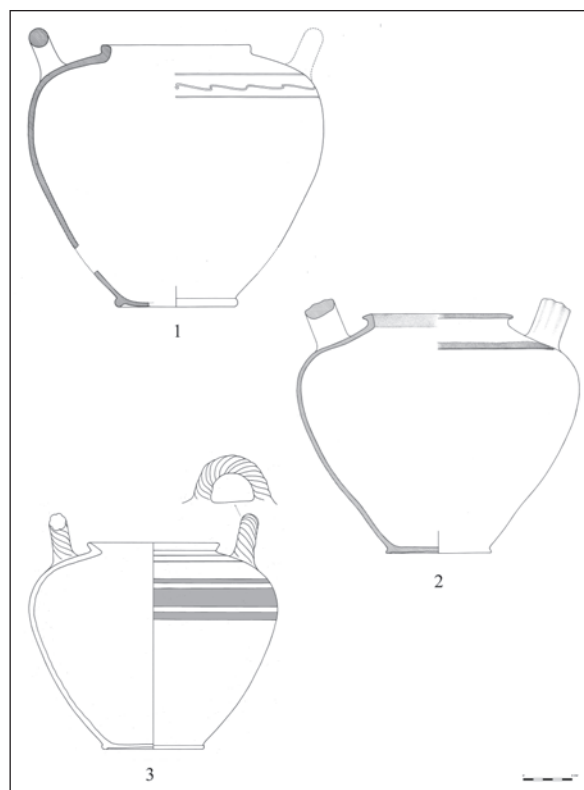
appena rilevato. Sullo *stamnos* dalla tomba 69 (fig. 4.3) sono presenti tracce di vernice bruna sull'orlo, sia all'interno che all'esterno, e sulla parete. Il tipo 3 rappresentato da due esemplari, datati fra la fine del III e il II sec. a.C., entrambi con orlo estroflesso e arrotondato, spalla poco pronunciata su cui si impostano le anse a nastro scanalato, con andamento pi' diagonale rispetto agli altri tipi, soltanto in un caso leggermente sormontanti; il corpo, dove interamente ricostruibile, ovoidale; il fondo a piede ad anello concavo esternamente (fig. 5.1-2, inv. PH09 S5 252 444 dalla tomba 70 di S5 e inv. PH06 S18 215 19 dalla tomba 21 di S18). In entrambi gli *stamnoi* che rappresentano questo tipo, sulla spalla presente una decorazione a linee orizzontali e parallele incise, molto ravvicinate e al di sopra della attacco delle anse in un caso e pi' separate e in corrispondenza delle anse nella l'ro. Il cinerario della tomba 70 (fig. 5.1) sembra molto simile, per l'orlo e le anse a nastro diagonali e non sormontanti, a uno *stamnos*-cinerario da Kokyostal (Tesprozia) datato alla seconda met' del III sec. a.C. (Riginos 1999: 175, fig. 13).

L'ultimo tipo ellenistico (tipo 4, fig. 6.1-3) è rappresentato da tre esemplari, due dei quali datati dal loro corredo al II-inizio I sec. a.C., mentre il terzo proviene da una tomba multipla per

cui non è stato possibile assegnargli un corredo. Questi *stamnoi* costituiscono ciascuno un sottotipo, per le varianti soprattutto dell'orlo e poi nella forma delle anse. Tutti sono per lo più accomunati dal corpo globulare, dalla spalla molto pronunciata, che corrisponde al punto di massima espansione del corpo, e dal fondo a disco. Dal solo confronto fotografico, sembra presentare le stesse caratteristiche anche uno *stamnos*-cinerario da Leucade, genericamente datato alle t. ellenistica (Andreou 1981: tav. 173).

Il sottotipo 1 presenta breve orlo verticale e appiattito superiormente, anse verticali a bastone e sormontanti, che si impostano sulla spalla, decorata da un motivo a onde inciso, inquadrato da due linee incise anch'esse (fig. 6.1, inv. PH05 S5 197 1933, incinerazione 46B, S5)¹³. Il sottotipo 2 si caratterizza invece per l'orlo leggermente svasato e ingrossato alle sterno, per le anse orizzontali a nastro scanalato che si impostano sulla spalla molto pronunciata, tanto che al di sotto dell'orlo la parete ha andamento leggermente concavo, e decorata da una linea orizzontale incisa e da una fascia bruna dipinta; la stessa verniciatura è presente sia all'interno che all'esterno dell'orlo (fig. 6.2, inv. PH 08 S18 222 116 dalla tomba 22 di S18). Infine, il sottotipo 3 presenta orlo nettamente estroflesso e anse orizzontali tortili, che si impostano sulla spalla molto pronunciata e decorata da una coppia di linee incise. Sul corpo sono invece presenti tre bande verniciate, di colore rosso-bruno, quella centrale più larga e le altre due più sottili (fig. 6.3, inv. PH01S 5113243 dalla tomba 11 di S5)¹⁴.

Gli ultimi due tipi di *stamnoi* attestati nella necropoli di *Phoinike* sono datati dai loro corredi alla

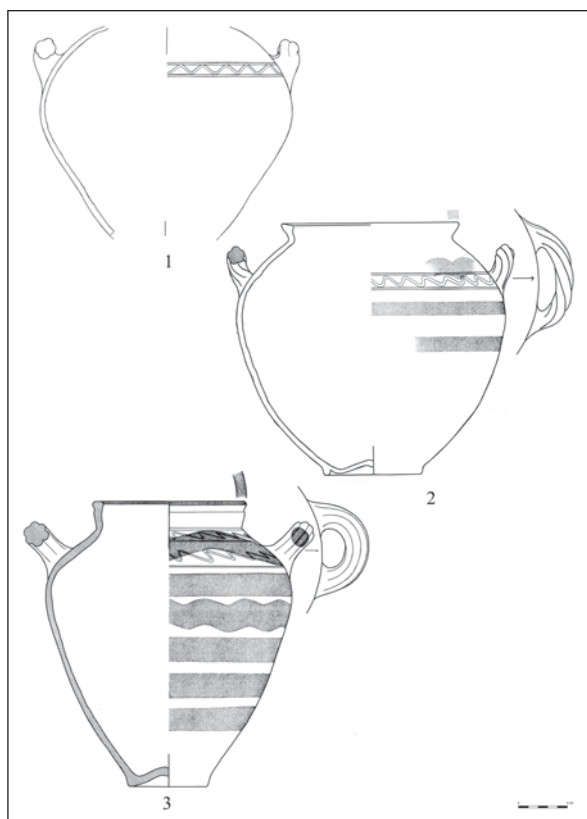


6. *Stamnoi*-cinerari tipo 4

prima et imperiale. Il primo (tipo 5) è attestato da un esemplare integro e uno frammentario, mancante dell'orlo e del fondo (fig. 7.1-2, inv. PH 02 S5 150 1819 e inv. PH02 S5 136 1551 entrambi dalla tomba 13 di S5). Dove conservati, l'orlo è svasato, appiattito superiormente e sottolineato all'interno da una scanalatura per la alloggiatura del coperchio e il fondo con piede ad anello concavo esternamente. Il corpo è globulare, con la spalla poco pronunciata e il punto di massima espansione del corpo al di sotto di essa; entrambi gli esemplari hanno anse orizzontali tortili che si impostano sulla spalla in corrispondenza di una decorazione con motivo a onde inciso inquadrato da due linee orizzontali parallele incise anche esse. Nell'esemplare integro esso è più stilizzato ed è accompagnato da un'ulteriore decorazione, con bande dipinte: due a fascia e una a onda; l'analisi dei corredi suggerisce per questo *stamnos* una datazione al II sec. d.C., mentre quello frammentario è datato nell'ambito del I-inizio II sec. d.C. È datato agli stessi secoli anche uno *stamnos*-cinerario da Samotraccia, del tutto simile nella forma del corpo e delle anse tortili che si impostano nello stesso punto, sulla spalla, decorata dallo stesso motivo a onde inciso inquadrato da due linee parallele, mentre orlo e fondo sono diversi (Dusembery 1998: 812, S 155B-1).

¹³ La stessa decorazione ricorre in altri due cinerari ellenistici, frammentari. In un caso interessa la spalla che sembra molto pronunciata, e le onde sono più alte e hanno una forma più spigolosa mentre nell'altro è presente anche una verniciatura rossa sopra la decorazione incisa (rispettivamente inv. PH03 S5 211 2046, incinerazione; 37A, S5 e inv. PH03 S5 178 1859, incinerazione 28C, S5). Lo stesso tipo di decorazione ricorre anche su due *stamnoi* da Atene di contesti di fine II-inizio I sec. a.C., cfr. Rotroff 2006: fig. 27, nrr. 165-166 *storage in form 2*.

¹⁴ Come già detto, data la frammentarietà della maggior parte dei cinerari, non è sempre possibile riferire quelli soltanto fotografati alla tipologia impostata per quelli affiancati dal disegno ricostruttivo. Fra quelli non disegnati, due *stamnoi* dalla tomba 22 di S18 sembrano riferibili al tipo 4 per la spalla che sembra molto pronunciata, con la parete al di sotto dell'orlo quasi concava (inv. PH08 S18 222 119-120, incinerazioni 22C e D di S18). Anche lo *stamnos* dell'incinerazione 62B (inv. PH09 S5 238 262) sembra riferibile allo stesso tipo, per l'orlo e le anse, a bastone scanalato, molto simili al sottotipo 3. La datazione di tutte queste deposizioni coincide con quella degli *stamnoi* tipo 4 (II-inizioli sec. a.C.).

7. *Stamnoi*-cinerarij tipi 5(1-2) e 6(3)

Infine, il tipo 6 è rappresentato da un unico esemplare interamente ricostruibile datato al II sec. d.C. (fig. 7.3, inv. PH02 S5 136 1549, dalla tomba 17 di S5), che presenta orlo verticale appiattito e verniciato superiormente e internamente, sottolineato esternamente da scanalatura, breve collo cilindrico, corpo piriforme con spalla appena accennata su cui si impostano le anse orizzontali tortili e fondo con piede ad anello, molto concavo esternamente. Sulla spalla presente una doppia decorazione con motivo a onda inciso inquadrate da linee orizzontali e parallele, su cui stata poi verniciata un'ondata rosso-bruno; la stessa vernice colora anche il resto del corpo, con cinque bande, una delle quali con andamento a onda, e le anse¹⁵.

In questa tipologia è possibile seguire l'evoluzione della forma dalla prima età ellenistica (inizio III sec. a.C., *stamnos* tipo 1, sottotipo 1) al II sec. d.C. (*stamnoi* tipi 5 e 6) in due principali caratte-

¹⁵ È riferibile a questo stesso tipo anche un altro *stamnos* dalla stessa tomba, molto frammentario, ma caratterizzato dalle stesse decorazioni sia incise che dipinte (inv. PH02 S51361553, in cinerazione 17C, S 5).

ristiche. Esclusa la forma dell'orlo e delle anse, con delle varianti più o meno importanti anche all'interno dello stesso tipo, i cambiamenti maggiori interessano infatti la forma del corpo e la decorazione. Se il tipo 1 sottotipo 1 (fig. 4.1) ha corpo ovoidale con punto di massima espansione al di sotto della spalla quasi per niente pronunciata, questa aumenta leggermente nei tipi 2 e 3 ed è molto evidente nel tipo 4 (fig. 6), dal corpo globulare, e soprattutto nel sottotipo 2 (fig. 6.2), dove la parete al di sotto dell'orlo è concava. Dopo il vuoto del I sec. a.C., gli *stamnoi* della prima età imperiale (tipi 5 e 6, fig. 7) hanno corpo più slanciato, e la spalla torna a sparire. Una differenza che li distingue nettamente da quelli ellenistici è poi il fondo con piede ad anello concavo esternamente, al contrario del fondo a disco che caratterizza la maggior parte degli *stamnoi* precedenti. Per quanto riguarda la decorazione, essa è assente o molto semplice (linee incise, e soltanto in un caso sono presenti tracce di vernice) nei tipi più antichi, mentre dal tipo 4 è sempre attestata e in diverse varianti anche combinate: linee incise, motivi a onde, fasce dipinte. Queste sono presenti anche nei tipi romani, fino ad arrivare al tipo 6 che ha quasi tutta la parete decorata a incisione e bande dipinte¹⁶.

Chytraia impastog rezzo

Come per lo *stamnos*, anche le caratteristiche morfologiche della *chytra* la rendono particolarmente adatta a essere utilizzata come cinerario: un corpo capiente, globulare e su fondo appiattito o concavo esternamente, con un'imboccatura abbastanza ampia e adatta per accogliere un coperchio. Anche in questo caso bisogna considerare le stesse difficoltà incontrate nello studio degli *stamnoi*, e cioè che entrambi appartengono a una classe ceramica di uso quotidiano, le cui forme

¹⁶ Le stesse evoluzioni nella forma del corpo e della decorazione si possono seguire anche negli *stamnoi* di Atene: le forme più antiche hanno corpo ovoidale, sono più globulari quelli di età ellenistica, mentre si allungano progressivamente a partire dal I sec. a.C.; le decorazioni più antiche sono costituite da bande dipinte che sostituiscono i motivi a ghirlande di età classica, le decorazioni con motivo a onda inciso sono presenti negli *stamnoi* di III-II sec. a.C., mentre a partire dalla fine del I sec. a.C. sono attestate linee incise alternate a bande dipinte, che possono interessare anche tutto il corpo o prendere andamento a onda, cfr. Rotroff 2006: 94-97 e figg. 26-28. In particolare, il nr. 172 della fig. 28 ha decorazioni molto simili al tipo 6.

non rispondevano a particolari modelli, ma erano legate altrettanto a necessità pratiche¹⁷.

Nella necropoli di *Phoinike* la *chytra* usata come cinerario sia in età ellenistica che in età romana, rispettivamente in otto e otto incinerazioni, da sei e tre tombe diverse. Considerando la totalità delle incinerazioni, durante la t. ellenistica essa è meno attestata rispetto allo *stamnos*, mentre nella prima età imperiale il cinerario più frequente. La maggior parte delle *chytrai*-cinerario di età romana (sei esemplari su otto) provengono da una stessa tomba, la 13 di S5, che doveva essere una tomba di famiglia, il cui impianto originario di età ellenistica, ma che ha accolto anche incinerazioni della prima età imperiale (Negretto 2005) che, insieme a quelle della tomba 17 di S5, hanno restituito i corredi romani più ricchi. Infatti, dopo il vuoto di I sec. a.C., per cui sono attestate soltanto due incinerazioni ma di datazione incerta dato lo stato di conservazione dei materiali (incinerazioni 14 di S18 e 32 di S5), tutte le incinerazioni di età romane si collocano fra il I e il II sec. d.C., ma sono numericamente molto inferiori rispetto a quelle di età ellenistica, oltre che essere generalmente caratterizzate da un corredo più povero. Le uniche due tombe romane che hanno restituito materiali di una certa qualità sono appunto le tombe 13 e 17 di S5, da cui proviene anche la quasi totalità delle *chytrai* datate alla t. imperiale. Questa coincidenza, e il fatto che in diverse tombe multiple sia di età ellenistica che di età romana ricorrono insieme *chytra* e *stamnos* come cinerari (tombe 22 e 26 di S18 e 13 e 37 di S5), dimostra che, nonostante il pasto più grossolano e la assenza di particolari decorazioni, la *chytra* non doveva essere considerata qualitativamente inferiore rispetto allo *stamnos*, dal momento che entrambi erano vasi principalmente di uso domestico, soltanto prestati alla tomba funeraria.

Anche per le *chytrai*-cinerario della necropoli di *Phoinike* è stata impostata una tipologia basata sullo studio della forma e dei corredi che le accompagnavano, tenendo presente gli stessi limiti che caratterizzano la tipologia degli *stamnoi*,

ovvero lo stato di conservazione dei materiali, la disponibilità soltanto di parte dei disegni ricostruttivi e la mancanza di studi specifici sugli impasti. In base alla forma dell'orlo e del corpo sono stati riconosciuti tre tipi di *chytrai* ellenistiche e due romane.

La *chytra* tipo 1 (fig. 8.1, inv. PH07 S1826 407) ha orlo estroflesso e arrotondato, con un solco interno per la alloggiatura del coperchio, corpo globulare con la spalla abbastanza pronunciata, su cui si impostano le anse orizzontali a bastone, sormontanti, e fondo concavo esternamente e indistinto dalla parete¹⁸. Per la assenza del collo, che caratterizza invece le altre *chytrai*, e per la spalla pronunciata, simile ad alcuni esemplari della forma 5 di Atene, da contesti di III sec. a.C.¹⁹. Il tipo 1 è rappresentato soltanto dalla *chytra* dell'incinerazione 26B, datata dal corredo alla piena età ellenistica (III-II sec. a.C.)²⁰.

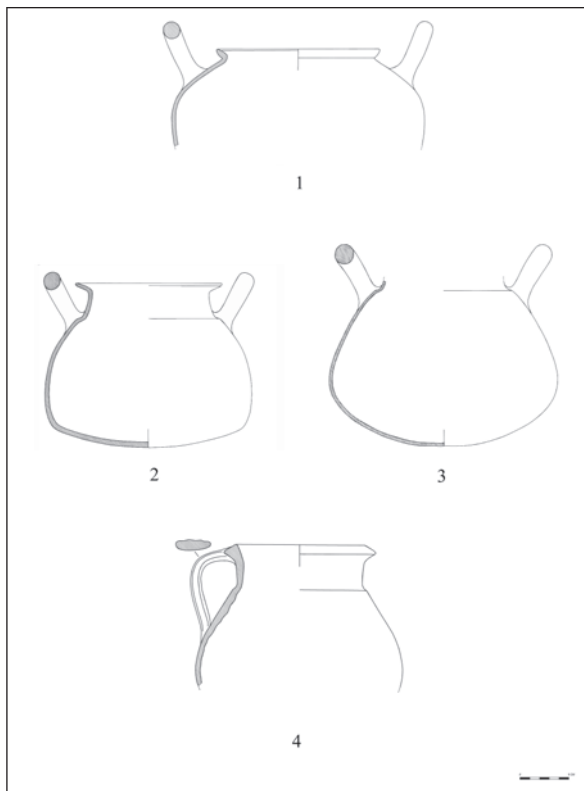
Il tipo 2 è rappresentato dai due cinerari della fase ellenistica della tomba 13 (fig. 8.2-3, inv. PH02 S5 150 1817, e inv. PH02 S5 150 1821), che rappresentano ciascuno un sottotipo, per la nudità della parete verso il fondo, che nel sottotipo 1 (fig. 8.2) forma quasi una bassa "spalla" angolare. Entrambi si caratterizzano per il corpo globulare, ma molto schiacciato, con il punto di massima espansione molto basso, e per il breve collo cilindrico, separato dal corpo da una carena; le anse sono orizzontali, a bastone e sormontanti e si impostano sullo stacco collo-parete; il fondo piatto e indistinto dalla parete; il sottotipo 1 conserva l'orlo a tesa leggermente rialzata. Per la presenza del collo, l'impostazione delle anse e il fondo piatto e indistinto, la forma è simile a quella di una *chytra* da Corinto datata alla metà del II sec. a.C. (Edwards 1975: tav. 27, nr. 656), mentre la carena nello stacco collo-parete è presente in una *chytra* forma 4 di Atene, da un contesto di II sec. a.C. Sempre seguendo la tipologia ateniese, il corpo molto schiacciato verso il fondo è come quello di

¹⁷ Che le *chytrai* fossero probabilmente prodotte localmente e che la loro forma non rispondesse a particolari modelli, ma soltanto a esigenze pratiche, è evidente dal confronto dei materiali delle necropoli di *Phoinike* con quelli della necropoli ellenistica di Veroia, in Macedonia. Se nei corredi troviamo molte forme simili (lucerne, balsamari, pissidi, vasellame da mensa in ceramica a vernice nera), le *chytrai*, nonostante a Veroia rappresentino il cinerario più diffuso e attestato in diverse varianti, sono del tutto diverse (per i materiali della necropoli ellenistica di Veroia cfr. Drogou, Touratsoglou 1980).

¹⁸ Il fondo non è disegnato, ma è stato descritto al momento dell'inventariazione, oltre che essere riconoscibile dalla fotografia.

¹⁹ Rotroff 2006: fig. 75, nrr. 598-599, che hanno però il listello per la alloggiatura del coperchio più pronunciato e fondo piatto, non concavo.

²⁰ *Chytra* inv. PH07 S18 26 407. Per la assenza del collo e l'orlo modanato internamente per la alloggiatura del coperchio, sembra riferibile a questo tipo anche la *chytra*-cinerario della incinerazione 64 di S5 (inv. PH09 S5 255 278), ma il suo stato di conservazione, molto frammentario, e la assenza del disegno ricostruttivo non permettono di esserne certi.

8. *Chytrai*-cinerariot ipi1 (1),2(2-3)e 4(4)

una *globular chytra* datata fra fine III-II sec. a.C.²¹. Il corredo delle incinerazioni ellenistiche della tomba 13 di S5 suggerisce di datare la *chytra* tipo 2 a partire dalla fine del III sec. a.C. In particolare, il sottotipo 1 datato a partire dalla met. del II sec. a.C. dalla *danake* rinvenuta al suo interno e decorata a sbalzo con il motivo di una moneta conosciuta a *Phoinikefr* ail 168e il 148a .C.²².

Per la *chytra* tipo 3 non sono disponibili disegni ricostruttivi, ma il tipo è stato individuato in tre cinerari che dalle fotografie sembrano molto simili e accumulati dalle stesse caratteristiche morfologiche non presenti nelle altre *chytrai* (fig. 9, inv. PH08 S18 222 118 dalla tomba 22 di S18; inv. PH03 S5 200 2020+2022. incinerazione 37C e B, S5). Si distinguono infatti per il collo cilindrico a profilo concavo su cui si imposta l'orlo a tesa orizzontale o leggermente rialzata, e le anse orizzontali a bastone, sormontanti e che sembrano tangenti all'orlo; hanno tutto corpo globulare e fondo piatto, indi-

²¹ Rotroff 2006: fig. 74, nr. 594, *chytra form 4*, e fig. 78, nr. 618, *globular chytra*.

²² Inv. PH02 S5 150 1824, pubblicata in Negretto 2005: 105, fig. 8.5.

9. *Chytra*-cinerariot ipo3

stinto dalla parete. Nonostante il confronto sia solo fotografico, sembrano molto simili a un cinerario da Kephalokori (Tesprozia), datato alla met. del II sec. a.C. (Riginos 1999: 177, fig. 23); forme simili anche da Atene rimandano allo stesso secolo, a cui portano anche i corredi delle tombe da cui provengono i tre cinerari phoinikioti di questo tipo²³.

Gli ultimi due tipi, della prima et. imperiale, sono rappresentati rispettivamente da uno (*chytra* tipo 4) e quattro (*chytra* tipo 5) esemplari, tutti dalla tomba 13 di S5.

Il tipo 4 è unico monoansato, ha orlo leggermente svasato e ingrossato esternamente e che si imposta su un breve collo cilindrico (fig. 8.4, inv. PH02 S5 139 1801); come nel tipo 2 di et. ellenistica, lo stacco collo-parete è evidenziato da una leggera carena; il corpo globulare, la sua verticale, a nastro scanalato e si imposta sull'orlo e

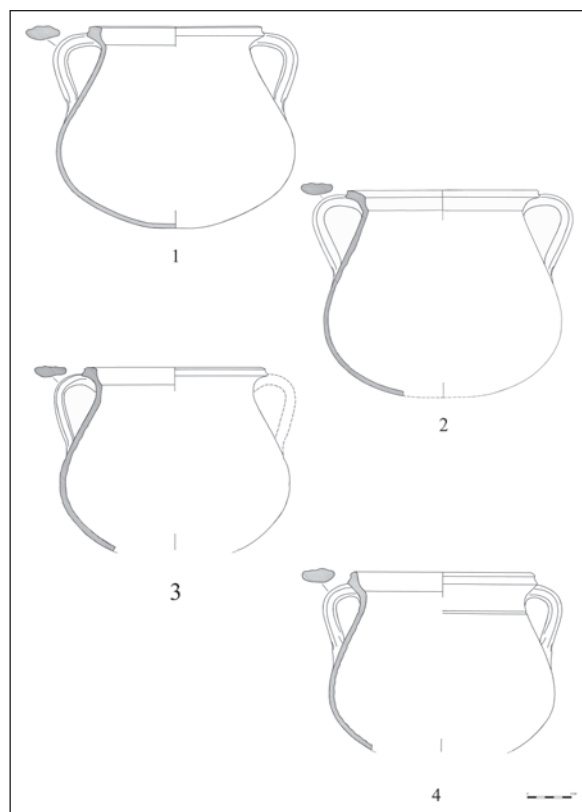
²³ Rotroff 2006: fig. 77, nrr. 612-613 *chytra form 9*, ma esemplari con le anse che toccano l'orlo anche da contesti di I sec. a.C., cfr. p. 176. Oltre a quelle descritte e su cui è stata impostata la tipologia, è presente una ltra *chytra*-cinerario di et. ellenistica, molto frammentaria e per questo non riferibile a nessun tipo; si tratta del cinerario della tomba 69 di S5 (inv. PH04 S5 2262345- 2346).

sulla parete, nel punto di massima espansione; il fondoneon è conservato.

La *chytra* tipo 5 si caratterizza per l'orlo svasato, a breve tesa modanata esternamente, a terminazione bifida, e concava internamente, il corpo globulare e il fondo piatto, indistinto dalla parete; le anse sono verticali, a nastro scanalato e si impostano sull'orlo e nel punto di massima espansione del corpo (fig. 10.1-4, rispettivamente inv. PH02 S5 138 1744, inv. PH05 S5 138 1746, inv. PH05 S5 139 1747 e inv. PH05 S5 139 1805). Una di queste ha la parte bassa del corpo molto annerita dall'esposizione prolungata al fuoco, segno che questa *chytra*, prima di essere usata come cinerario, era stata usata in ambito domestico (fig. 10.1). La forma della *chytra* tipo 5 è ben attestata in Epiro meridionale, in particolare a Butrinto, dove si pensa a una produzione locale dal I al VI sec. d.C.²⁴, nonché dall'altra parte dello Ionio, dove ricorre anche come cinerario²⁵. Gli esemplari di *Phoinike* sono del tutto simili alle forme attestate a Butrinto fra I e II sec. d.C., in particolare per l'orlo bifido su cui si impostano le anse verticali e a nastro scanalato. Anche la *chytra* tipo 5 di *Phoinike* è datata dai corredi e dai dati stratigrafici fra il I e l'inizio del II sec. d.C.²⁶.

Coperchid i stamnoie chytrai

A *Phoinike* sono attestate ventisei incinerazioni in *stamnos* o *chytra* con coperchio, ma soltanto in diciassette casi questo è abbastanza conservato da poterne riconoscere la forma. Nella maggioranza dei casi si tratta di piatti, ciotole o coppe rovesciati, di dimensioni e con caratteristiche morfologiche tali da adattarsi all'imboccatura del cinerario. Per quanto riguarda le ciotole, soltanto una è ben riconoscibile fra i coperchi: in ceramica depurata e presenta orlo verticale e arrotondato, parete carenata e piede ad anello (fig. 11.1, inv. PH04 S16 140 2274, incinerazione 14B). Essa proviene dalla tomba 14 di S16 ed è datata all'età ellenistica (III-



10. *Chytrai*-cinerariot ipo5

inizio I sec. a.C.) dallo *stamnos* (tipo 1) e dal corredo a cui è associata²⁷.

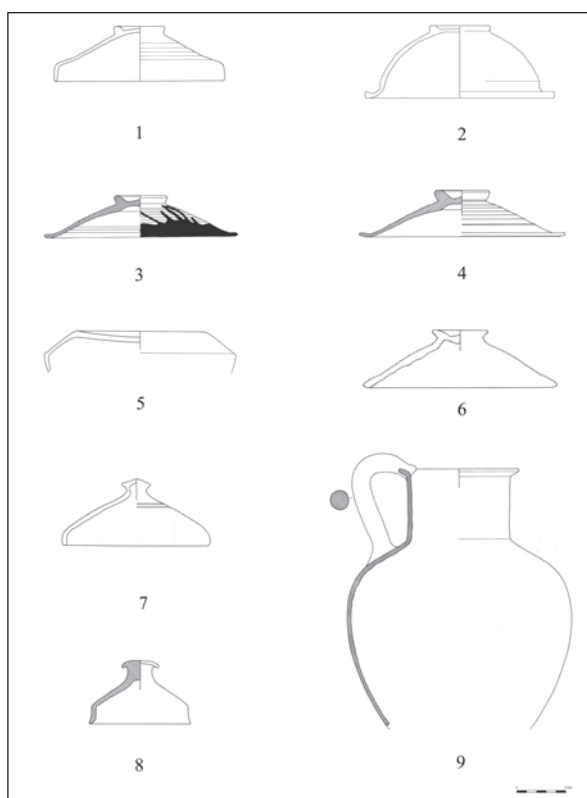
Uno *stamnos* utilizzava come coperchio una coppa in ceramica depurata (fig. 11.2, inv. PH02 S5 147 1064, incinerazione 25A, S5); anche se questa forma si discosta molto dalle coppe legate al consumo del vino, è stato utilizzato ugualmente questo termine perché ricorre nei confronti più puntuali rinvenuti. La coppa-coperchio dell'incinerazione 25A, con orlo a tesa modanata, parete ad andamento convesso e fondo con piede ad anello, è infatti simile a una coppa da Corinto da un contesto datato al 150 a.C. (Edwards 1975: tav. 33, nr. 706). Questo tipo di coppa, più ampio e profondo di quelli potori, era probabilmente legato al consumo del cibo e non del vino, come

²⁴ Reynolds, Hernandez, Çondi 2008: 79, fig. 8. Una *chytra* dello stesso tipo è esposta al museo di Igoumenitza, proviene dal territorio della città ed è genericamente datata al periodo romano (Kanta-Kutsou, Palli, Anagnostou 2008: 99, fig. 2).

²⁵ Semeraro 1992: 66, 72, fig. 4.2, 307-313. Il nr. 307 è utilizzato come cinerario in una tomba datata all'età flavia.

²⁶ Oltre a quelle descritte, sono presenti altre due *chytrai*-cinerario datate dal corredo, molto frammentario, al I sec. d.C.; si tratta dei cinerari delle tombe 32 di S5 (inv. PH02 S51532134) e 18 di S18 (inv. PH06S 18829).

²⁷ Dalla stessa tomba proviene una seconda ciotola utilizzata come coperchio di uno *stamnos* molto frammentario (inv. PH04 S16 140 2267, INC. 14C). Essa presenta orlo a tesa rialzata a terminazione bifida, parete spessa e irregolare e fondo piatto definito esternamente da rozza scanalatura. La tomba 14 di S16 è una tomba multipla, con i corredi sconvolti, l'insieme di materiali copre un arco cronologico che va dalla fine del IV all'inizio del I sec. a.C.



11. Coperchi di *stamnoi* e *chytrai* (1-8) e brocca-cinerario contenuta all'interno di un'urna in calcare (9), dall'atomba 1 4d iS 5

testimoniato anche dalle affinità che presenta con alcune forme di tegame-*lekane*, in particolare con una da Atene, datata fra la metà del III e la metà del II sec. a.C., stessa datazione a cui porta il corredo della tomba (Rotroff 2006: fig. 39, nr. 238, *lekaneform 1*).

Il coperchio più attestato è il piatto in ceramica a vernice nera riferibile al tipo locale 6 (fig. 11.3-4), che ricorre in cinque casi associato a *chytrai* (inv. PH08 S18 222 111, incinerazione. 22A, S18; inv. PH07 S18 26 407, incinerazione. 26B, S18; inv. PH03 S5 200 2017, incinerazione 37B, S5; inv. PH03 S5 200 2021, incinerazione 37C, S5; inv. PH09 S5 255 282 incinerazione 64, S5) e in due casi associato a *stamnoi* (inv. PH08 S18 222 121, incinerazione 26A, S18 e inv. PH09 S5 138 250, incinerazione 62A, S5), tutti di età ellenistica. In due casi invece è utilizzato il piatto locale tipo 8, sempre associato a *stamnoi* (fig. 12, inv. PH09 S5 238 263 e inv. PH09 S5 238 258 delle incinerazioni 62B e C di S5). Questi due piatti di produzione locale sono particolarmente adatti a svolgere la funzione di coperchio, il primo per la parete svasata e la tesa scanalata, il secondo per il suo verti-



12. Piatto-coperchio dall'atomba 6 2d iS 5

cale, nettamente separato dalla parete, caratteristiche che permettevano di incastrarsi bene con il limbo bocchatura del recipiente. Fra le incinerazioni romane, una dalla tomba 13 di S5 utilizzava come coperchio un piatto; si tratta di un piatto in terra sigillata orientale "B" (fig. 11.5), che presenta orlo a fascia rientrante e parete svasata, ed è riferibile a una variante della forma 60, datata fra la metà del I e la metà del II sec. d.C. (Gamberini 2005: 139). Altri due *stamnoi* utilizzavano un piatto come coperchio, ma il loro stato di conservazione non permette di confrontarli con tipologie note (inv. PH02 S5 136 1550, incinerazione 17A, S5 e inv. PH03S 52232429, tomba 48, S5).

Infine, sono presenti soltanto quattro coperchi veri e propri; quello dell'incinerazione 69 di S5 è molto frammentario, mentre sono ben riconoscibili quelli delle incinerazioni 13E e 20 di S5 e 22C di S18 (rispettivamente inv. PH09 S5 243 290, inv. PH02 S5 138 1741, inv. PH02 S5 20 910 e inv. PH08 S18 222 119). Il primo ha orlo arrotondato, parete svasata e presa a pomello concavo esternamente (fig. 11.6); proviene da una incinerazione datata fra il I e il II sec. d.C. e presenta in alcune parti dell'orlo tracce di annerimento dovuto all'esposizione al fuoco, segno di un utilizzo non solo in ambito funerario, ma anche domestico. Il secondo ha orlo verticale, spalla arrotondata, parete svasata e decorata da due linee orizzontali parallele incise all'inizio della presa, che a pomello vuoto è caratterizzato da un breve listello (fig. 11.7). Esso è associato a uno *stamnos* tipo 1 e quindi è datato al III sec. a.C. Il terzo coperchio ha invece orlo estroflesso e assottigliato, parete carenata e presa a pomello piena e dal diametro irregolare (fig. 11.8), ed è datata dai materiali del corredo dalla I e II sec. a.C.



13. Urna in calcare all'interno della tomba 14d is 5

Brocche in ceramica omuncie u rnae in calcare

Un caso unico nella necropoli di *Phoinike* quello dell'incinerazione 14A di S5, il cui cinerario costituito da una brocca all'interno di un'urna in calcare (fig. 11.9, figg. 13-14, inv. PH04 S16 140 2391+2281). Oltre che per il doppio cinerario, la deposizione particolare perché all'interno del contenitore in calcare, la brocca era posta intenzionalmente rovesciata, priva del fondo, probabilmente asportato per facilitare la deposizione delle ceneri. Come già detto, questa caratteristica ricorre soltanto nei casi in cui è stato scelto come cinerario un vaso-contenitore di liquidi, e fra i corredi soltanto per due vasi legati al consumo del vino (anfora e *lagynos*). Questa particolare deposizione può quindi essere interpretata come un richiamo alle libagioni che facevano parte del rito funebre. Inoltre, questo rappresenta l'unico caso attestato nella necropoli di deposizione del cinerario ceramico all'interno di un'urna, e, considerando che questa incinerazione proviene da una tomba di famiglia, con i corredi abbastanza ricchi, questa unicità si può spiegare come una particolare at-

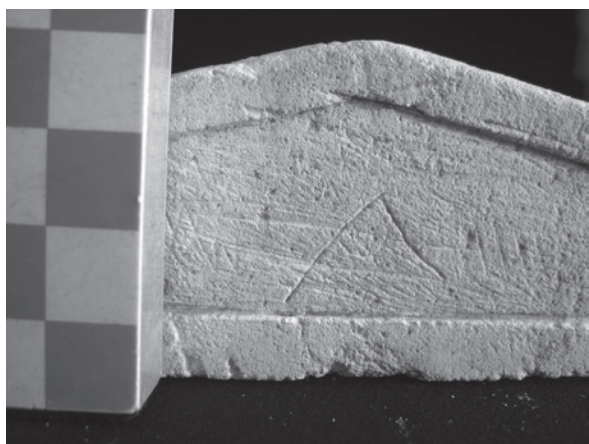


14. Brocca capovolta, all'interno dell'urna in calcare, tomba 14d is 5

tenzione riservata dalla famiglia a un suo membro importante, rappresentando l'unico di una sorta di celebrazione del defunto affidata anche al cinerario e non solo all'orredo.

Nonostante l'uso di urne come cinerario sia attestato anche in altri siti dell'Epiro²⁸, per la particolare urna che conteneva la brocca dell'incinerazione 14A non sono stati rinvenuti confronti. Essa formata da una base quadrata formata da una lastra che conserva i solchi per l'incasso delle quattro lastre laterali, due rettangolari e due trapezoidali, in due dei quali si notano tracce di malta di colore rosa per il bloccaggio delle pareti. La stessa malta si trova anche su uno degli incassi a coda di rondine presenti nella parte sommitale di tutti i lati. Su tre lati della base sono poi presenti lettere incise (*alpha, beta, gamma*) che si ritrovano anche nelle pareti corrispondenti, fondamentali al momento della composizione dell'urna. La coper-

²⁸ Urne cinerarie in marmo sono attestate nella necropoli di Fragma Kalama, nel territorio di Gitani (Kanta-Kutsou, Palli, Anagnostou 2008: 129, figg. 1-3) oltre che a Durazzo (cfr. Hidri 1986: 117, tav. IV.2) e a *Phoinike* stessa dagli scavi degli anni '20 del '900 (Ugolini 1932: 196, fig. 132).



15. Particolare dell'urna in calcare della tomba 14 di S5, con la lettera *alpha* incisa sulla fronte della copertura a doppio spiovente

tura a doppio spiovente, con una lettera incisa (*alpha*) sulla fronte (fig. 15). L'insieme dei materiali della tomba, con i corredi delle rispettive incinerazioni sconvolti, copre un arco cronologico che va dalla metà del IV all'inizio del I sec. a.C. La brocca contenuta nell'urna si caratterizza per l'orlo a tesa rialzata su cui si imposta la ansa, verticale a bastoncino, che termina con baffo di argilla all'attacco con l'orlo, il collo cilindrico e il corpo globulare; il fondo non conservato. Neanche questa forma trova confronti puntuali in ambito regionale, ma la particolare linguetta in terna all'orlo in corrispondenza dell'attacco superiore della ansa ad Atene è caratteristica delle brocche in ceramica comune della prima età ellenistica, che imitano forme in ceramica a vernice nera di età classica ed ellenistica, mentre non è attestata nei tipi di brocche in ceramica comune non verniciata introdotti in età ellenistica²⁹. Brocche molto simili ricorrono nella tomba 11 di S5, multipla e con i corredi sconvolti anche essa, per cui non è possibile fornire una datazione più precisa che la generica età ellenistica: hanno identico orlo, collo e profilo della parete, ma la brocca cineraria si differenzia da queste soltanto per il baffo di argilla all'attacco della ansa sormontante sull'orlo. Se a questa differenza corrisponde uno scarto cronologico fra i due tipi di brocca, è possibile ipotizzare la stessa evoluzione attestata ad Atene, e che quindi lin ci-

²⁹ Per l'evoluzione della forma delle brocche ellenistiche dalla Grecia ad Atene si veda Rotroff 2006: 69-81. In particolare, fig. 1, nrr. 1, 2 e 5 per la terminazione dell'ansa a linguetta all'orlo.

nerazione 14A sia una delle prime deposte nella tomba, fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Anfore

Nella necropoli di *Phoinike* l'anfora utilizzata come cinerario soltanto in tre casi di età ellenistica, che coprono un arco cronologico che va dal III all'inizio del I sec. a.C. e uno di età romana (fine I-inizio II sec. d.C.). Il tipo più antico proviene dalla incinerazione 12 di S16 (fig. 16, inv. PH04 S16 129 311), che ha restituito materiali molto frammentari, fra i quali sono stati rinvenuti frammenti di un fondo di anfora che conteneva ossa umane. Nonostante la mancanza di parti diagnostiche e del disegno ricostruttivo, il fondo, con puntale conico vuoto, sembra riferibile a una anfora Corinzia B ellenistica di III sec. a.C. (Koehler 1982: tav. 79, 20-22; 1992: tav. 4,b). Un altro tipo di anfora usata come cinerario proviene dalla tomba 49 di S5 (fig. 17.1, inv. PH03 S5 193 2110), che i dati stratigrafici indicano essere la più antica del circolo funerario S24, ma che è stata rinvenuta sconvolta. Fra i pochi e molto frammentari materiali che ha restituito, l'unico cinerario riconoscibile è appunto quest'anfora, che conserva l'orlo ingrossato, il collo rigonfio, le anse a nastro verticali a gomito e il puntale cilindrico, frammentario. Essa appartiene a una produzione apolloniata di I sec. a.C. (Vecchietti 2010: 135), e non fa quindi parte dei materiali del primo utilizzo della tomba che in base ai dati stratigrafici è da collocare nell'ambito del IV sec. a.C. Infatti, anche se non abbiamo materiali riferibili a questa fase, il circolo 24 tagliato dal circolo 23 che ha restituito una sepoltura della prima età ellenistica (tomba 23, fine IV-inizio III sec. a.C.); essendo la tomba 49 la più antica del circolo 24, il suo primo utilizzo è quindi da collocare prima della fine del IV sec. a.C.³⁰. L'anfora più recente fra quelle usate come cinerario proviene dalla tomba 41 di S5 (fig. 18): è un'anfora di piccole dimensioni, frammentaria e datata dai materiali di corredo fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. (inv. PH03 S5 51831948).

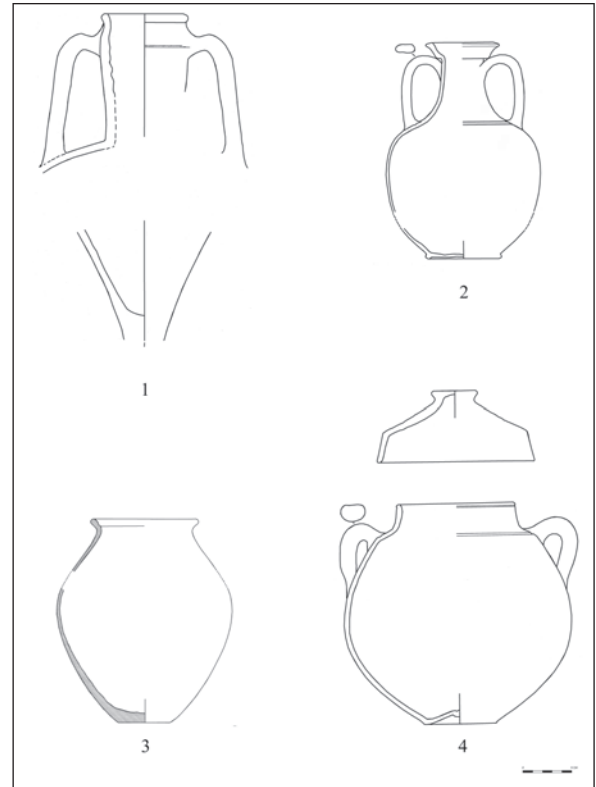
³⁰ In assenza di materiali di corredo riconoscibili, l'unico dato cronologico fornito dalle stele riutilizzate per la costruzione della cassa, databili alla prima metà del IV sec. a.C. (Muka 2005: 114-116). Il piano della tomba e del circolo S24, e poi del successivo circolo S23, sono quindi avvenuti in tempi abbastanza ravvicinati, nella seconda metà di un secolo al massimo (dalla prima metà del IV sec. a.C., datazione delle stele riutilizzate, agli inizi del III sec. a.C., a cui appartiene l'anfora rinvenuta nella tomba 23).



16.A nfora-cinerario di allat omba 1 2d iS 16

La tina anfora utilizzata come cinerario proviene dall'incinerazione 25C di S5 (fig. 17.2, inv. PH02 S5 147 1066); una nfora di medie dimensioni, dal corpo globulare, il fondo con piede ad anello, anse verticali che si impostano sotto l'orlo e sulla spalla, decorata da una coppia di linee orizzontali parallele incise, collo cilindrico e particolare orlo a calice, cioè a tesa leggermente inclinata impostata su una fascia concava internamente. Per queste caratteristiche rientra nella tipologia delle cosiddette anfore Macedoni, per le numerose attestazioni tutte della piena et ellenistica (III-II sec. a.C.) da diversi siti nella regione macedone, dove si ipotizza abbia avuto origine la forma (Drogou, Touratsoglou 1980: 117-120). Anfore dello stesso tipo sono attestate anche in Epiro fra i corredi ellenistici di Kephalkori (Tesprozia) e del territorio di Amantia, da contesti di III-II sec. a.C.³¹. Questa anfora-cinerario e la brocca-ci-

³¹ Riginos 1994: tav. 77β per la Tesprozia e Bereti 1995: 216, tav. I, 1ka, 2ka, 4ka; 218, tav. III, 2Lu; 220, tav. V, 1Le per il territorio di Amantia. La nfora-cinerario della tomba 25 di S5 molto simile a una nfora da Kephalkori, soprattutto per il corpo globulare e l'orlo con le stesse modanature, mentre le anse sono più arrotondate e meno a gomito di quelle della nfora dalla Tesprozia (Riginos 1994: tav. 77β, nr. 2873). Lo stesso tipo di anfora attestato anche nei corredi delle incinerazioni di quattro



17.A nfore-cinerario (1-2) e o lle-cinerario (3-4)



18.A nfora-cinerario di allat omba 4 1d iS 5

nerario dell'incinerazione 14A rappresentano gli unici due casi attestati nella necropoli di cinerari depositi intenzionalmente capovolti, con l'imboccatura rivolta verso il basso. È interessante notare che questa particolare deposizione intenzionale ricorre nella necropoli soltanto per questi due cine-

esemplari da tre tombe (tombe 11 e 68 di S5, 14 di S16 e 26 di S 18).

rari e in due corredi per vasi legati esclusivamente al consumo del vino³². Se per questi il fatto che siano stati deposti rovesciati è spiegabile come una loro defunzionalizzazione dopo l'ultima libagione, anche nel caso dei due cinerari è ipotizzabile che la loro deposizione in questo modo fosse un volontario richiamo alle libagioni che facevano parte del rito funebre. Essi fanno infatti parte dei pochi casi in cui è stato scelto come cinerario un vaso contenitore esclusivamente di liquidi, e fra questi sono giunti in ottime condizioni.

Olle

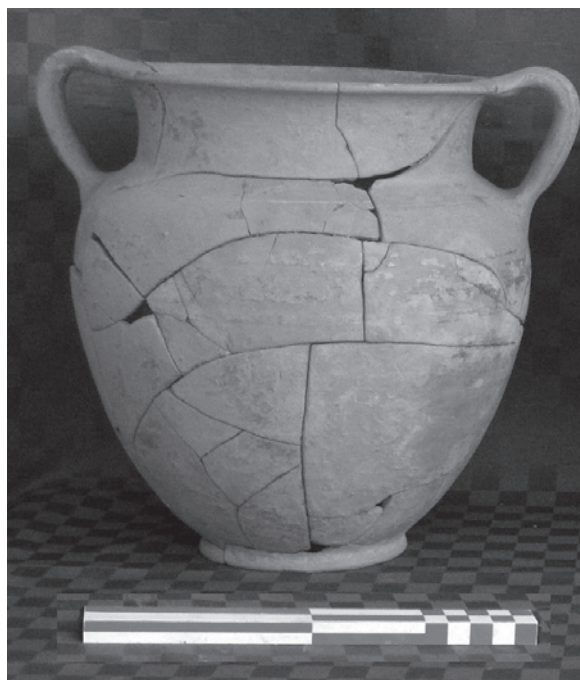
Soltanto due incinerazioni, entrambe della prima età imperiale (I-II sec. d.C.), utilizzavano un'olla come cinerario, sempre in associazione con altri tipi di cinerario, a testimonianza della varietà e della mancanza di una regola al momento delle scelte cinerarie.

L'olla-cinerario dell'incinerazione 13F (I-inizio II sec. d.C.) ha un impasto abbastanza depurato, orlo svasato e arrotondato, con una scanalatura interna per la alloggiatura del coperchio (non conservato), parete convessa che si ispessisce verso il fondo, piatto (fig. 17.3, inv. PH02 S5 138 1743). Fra le incinerazioni della tomba 17 di S5, di pieno II sec. d.C., una utilizzava come cinerario un'olla biancata con impasto abbastanza grezzo, orlo verticale arrotondato, separato dal collo, basso e cilindrico da una linea incisa, corpo globulare e stacco spalla-collo sottolineato da una linea incisa (fig. 17.4, inv. PH02 S5 136 1555, dalla tomba 17 di S5). Le anse sono verticali, abbastanza chiacciate, e si impostano sulla spalla e sul corpo, nel punto di massima espansione. Il fondo è con piede ad anello concavo e modanato internamente, molto simile a quello degli *stamnoi*-cinerari delle altre deposizioni della stessa tomba (cfr. fig. 7). Questa olla-cinerario conserva anche il suo coperchio, con impasto abbastanza grezzo anche all'esterno, orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata e presa vuota all'interno (inv. PH02S 51361556).

Cratere

La tomba 11 di S5 ha restituito un unico cratere usato come cinerario (fig. 19, inv. PH01 S5 11

3237, incinerazione 11D, S5). Questo cratere in ceramica comune, senza nessun rivestimento, con orlo a tesa orizzontale, separato dal corpo globulare da un breve collo cilindrico e anse verticali a nastro scanalato che si impostano sull'orlo e sulla spalla; il fondo ha piede ad anello. La forma non trova confronti in ambito regionale, ma sembra simile a quella dei crateri ellenistici di Atene e Corinto, che hanno per anse orizzontali³³. La scelta di questo vaso come cinerario è legata alle sue caratteristiche morfologiche, che lo rendono abbastanza capiente oltre che facile da riempire. Il pasto, in ceramica comune, e il fatto che non presenti particolari decorazioni possono far pensare che, come è ipotizzato per gli *stamnoi* e le *chytrae*, questo cratere non sia stato prodotto apposta per l'incinerazione, ma che fosse prima di tutto un vaso domestico, usato nel quotidiano, poi scelto come cinerario. Esso proviene da una tomba multipla che ha restituito materiali datati dal III al I sec. a.C., ma la presenza all'interno del cratere di una moneta datata a partire dal 168 a.C.³⁴ colloca questa incinerazione verso la fine del III secolo a.C.



19. Cratere-cinerario della tomba 11 di S5

³² Sono stati rinvenuti rovesciati, con l'imboccatura rivolta verso il basso, una dall'urna della tomba 46 e un *lagynos* dalla tomba 62 di S5, rispettivamente inv. PH03 S5 197 1932 e inv. PH09S 5138260.

³³ Rotroff 2006: figg. 36-38 per Atene ed Edwards 1975: tav. 21 + 59, n. 613 per Corinto.

³⁴ Inv. PH01 S5 11 3195, divisionale in bronzo, Gjongecaj 2005: 170, n. 199.

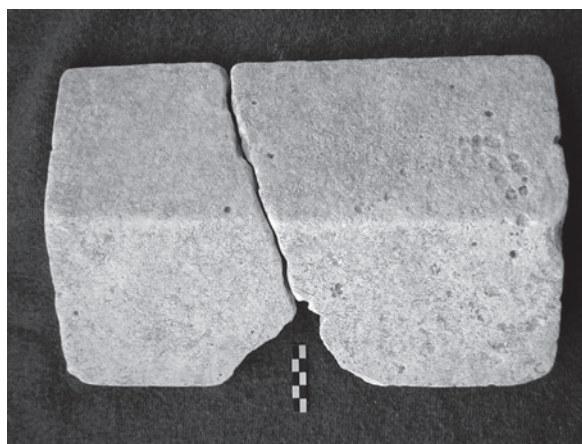
Urne incalcaree in terracotta

La deposizione delle ceneri in un'urna e non in un contenitore ceramico ricorre nella necropoli di *Phoinike* per due incinerazioni della prima et imperiale. La prima fa parte delle deposizioni romane della tomba 13 di S5, datata fra il I e l'inizio del II sec. d.C.; in calcare e conserva soltanto due frammenti del coperchio a forma di timpano (fig. 20, inv. PH02 S5 138 1738-1739). La seconda invece in terracotta e proviene dalla struttura S38 di S5 (fig. 21, inv. PH03 S5 47 2446), interpretata come un *ustrina*, dove avveniva la cremazione dei cadaveri. La struttura, datata fra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., è divisa in due vani, uno dei quali (vano B) accoglieva diverse incinerazioni, tra cui quella contenuta nell'urna in terracotta. Questa deve essere già stata spogliata in antico, dal momento che è stata rinvenuta *in situ*, ma frantumata e con poche ossa all'interno. Ha una base quadrangolare e modanata, pareti verticali e presenta un'apertura piccola e alta.

Dolia

Fra le incinerazioni addossate al muro nord del vano B della struttura S38, interpretata come *ustrina*, in due casi le ceneri erano raccolte fra spezzoni di *dolia*. Alcuni fra quelli della incinerazione 52 facevano parte di un orlo decorato superiormente da un motivo a onde inciso (inv. PH03 S5 52 2442), mentre quelli della tomba 58 erano tutti lisci (inv. PH03 S5 58 2346). Entrambi, come le altre incinerazioni rinvenute nello stesso vano, sono datati fra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., a cui si data l'uso dell'*ustrina*³⁵.

Questo tipo di incinerazione è sicuramente il più povero fra quelli attestati, ma non sembra che queste differenze qualitative fra i cinerari fossero così importanti. I *dolia* sono infatti associati nello stesso vano a una deposizione con un cinerario più ricco: un'urna in terracotta, modanata e con piccola copertura a volta; la coesistenza di queste due diverse incinerazioni percepibili qualitativamente distanti, testimonia ancora una volta che la scelta del cinerario non dipendeva da particolari motivi ideologici, ma da scelte perso-



20. Frammenti di coperchio di urna in calcare dalla tomba 13 di S5



21. Urna in terracotta alla struttura S38 di S5

nali senza che le differenze qualitative che noi percepiamo fossero così importanti.

Cinerari, corredi e rito

Al di là di una analisi soltanto tipologica, lo studio dei corredi, necessario per datare le deposizioni e impostare la tipologia dei cinerari, ha rilevato alcune interessanti ricorrenze e associazioni di materiali. Integrando questi dati con quelli topografici e antropologici a disposizione, poiché l'incinerazione è il rito prevalente in tutte le fasi attestate nella necropoli, è possibile fare alcune considerazioni più generali sulla necropoli e proporre alcune ipotesi sulle tipologie funerarie di *Phoinike*.

In primo luogo non sembra che ci sia una corrispondenza diretta fra tipologia tombale importante e deposizione ricca; se, infatti, alle tombe più monumentali corrisponde sempre un corredo importante, non è sempre vero il contrario, per cui tombe più semplici si sono rivelate ricche di

³⁵ Le altre incinerazioni rinvenute nel vano B sono in due casi testimoniate soltanto da poche tracce del fondo del vaso usato come cinerario con resti di ossa combuste e carbone (tombe 56 e 57 in S5) e in un caso le ceneri erano raccolte in un'urna in terracotta (tomba 47 in S5).

materiali. Le tombe che hanno restituito materiali più antichi sono tutte legate ai circoli funerari S23 e S24 di S5, e hanno restituito gruppi di materiali abbastanza omogenei e non più attestati nelle tombe successive, databili fra la fine del IV e il III sec. a.C. Fra questi, i più significativi sono certamente le *pelikai*, utilizzate principalmente come cinerario (in 4 incinerazioni su 7 riferibili a questa fase) e in un caso come elemento del corredo, le corone in piombo e terracotta dorata e gli specchi in bronzo, insieme a forme in ceramica a vernice nera riferibili alla prima fase della produzione locale di questa classe (Gamberini 2007; Gamberini, Vecchietti 2010). Infine, per questo nucleo di tombe più antiche, elementi interessanti derivano dai dati antropologici che confermano il legame con il sesso femminile sia dello specchio, ma soprattutto della *pelike*-cinerario, come già attestato in It aliam eridionale (vedi *supra*).

Per quanto riguarda invece le tombe della piena et ellenistica (III-inizio del I sec. a.C.), che costituiscono la maggioranza di quelle rinvenute, il primo dato che emerge certamente una certa standardizzazione sia nella scelta dei cinerari che nella composizione dei corredi. Fra i primi, i più attestati (*stamnoi* e *chytrai*) sono vasi di uso principalmente domestico prestati alla mbito funerario per le caratteristiche morfologiche adatte a contenere le ceneri, piuttosto che essere stati scelti per particolari motivazioni ideologiche. Questo sembra essere confermato dalla variabilità di cinerari attestata anche all'interno di una stessa tomba, dove possono convivere le due forme, in variantipi o meno arricchite e decorate, insieme ad altri cinerari seppur meno rappresentati (olle, anfore, cratere, urne in terracotta/marmo). Una forte omogeneità e mergein modo ancora più evidente dalla analisi dei corredi ellenistici, composti principalmente da vasi che rimandano alla sfera del simposio, richiamata soltanto con un elemento (*kantharos* o anfora di piccole dimensioni in ceramica a vernice nera), o con la associazione vaso per bere-vaso contenitore (*kantharos* o coppa-*lagynos* o anfora) fino a veri e propri "servizi" per il simposio a cui, oltre a questi, sono aggiunti vasi contenitori della cqua (*hydria* o brocche). Accanto a questi legati al simposio, gli altri elementi più ricorrenti sono quelli collegati al rito e quindi i balsamari e lel ucerne.

Come già detto, gli unici casi in cui sembra possibile leggere tracce di un riferimento al rito sono quelli dei vasi rinvenuti intenzionalmente capovolti: si tratta sempre di vasi legati al consumo di liquidi (brocca e anfora cinerari, *lagynos* e anfora fra i corredi) per cui si può pensare a una loro sim-

bolica defunzionalizzazione o al richiamo allul tima libagione. In questa generale standardizzazione, nei corredi le maggiori differenze qualitative sono date dalla presenza degli oggetti in metallo. Strigili e armi, generalmente considerati attributi maschili, ricorrono invece anche in sepolture di sesso opposto. Dobbiamo quindi immaginare che non fossero scelti come elemento del corredo per l'us o che avevano nella vita reale, ma piuttosto come richiamo al modello atletico e guerriero e quindi omes imbolodis tatus.

Questo valore simbolico è ancora più evidente nel caso delle monete, per cui è possibile fare una distinzione fra quelle provenienti da corredo interno o esterno al cinerario. Le prime, a più stretto contatto con i resti del defunto e attestate anche in deposizioni povere, possono essere spiegate con la ricorrente interpretazione di "obolo di Caronte", ovvero come mezzo/amuleto per il definitivo passaggio nell'aldilà. Per quelle da corredo esterno, l'integrazione con i dati topografici ha permesso di stabilire che provengono tutte da tombe di famiglia o comunque da corredi ricchi per cui è evidente che avessero anche un ruolo non secondario come simbolo delle ricchezze terrene³⁶. Lo stesso valore è poi amplificato nel caso delle *danakes*, laminette in oro di forma circolare lisce o decorate a sbalzo, che ricorrono anche solo in tombe di famiglia e soltanto fra il corredo interno al cinerario e mai nei casi di inumazione. Considerando che anche le corone funerarie con foglie d'oro, a differenza di quelle più antiche in piombo e pendenti in terracotta dorata, non ricorrono mai nelle inumazioni, possiamo pensare a un forte valore simbolico attribuito allora, forse utilizzato come risarcimento della distruzione del corpo. Infine, per quanto riguarda l'età ellenistica, è interessante che i dati antropologici abbiano rivelato che strigili e armi, generalmente considerati attributi maschili, ricorrono invece anche in sepolture di sesso opposto, mentre sembrano esclusivi del sesso femminile gli *stamnoi* con decorazioni bugnate applicate, considerate quindi semplificazioni delle più complesse decorazioni del *lebes gamikos*, vaso tipicamente femminile, legato alla cerimonia nuziale (vedi *supra*).

³⁶ La stessa interpretazione è proposta per le monete dalle necropoli di Corinto e Olinto, dove la moneta compare a partire dal V sec. a.C., e dall'analisi della loro distribuzione e collocazione risulta che sono sempre collocate nella mbito di gruppi familiari, cfr. Pontrandolfo 1995: 483-508.

Le sepolture di et romana sono numericamente inferiori a quelle di et ellenistica e quasi tutte databili fra I e II sec. d.C., rivelando nella necropoli un vuoto di I sec. a.C., a cui sembrano riferibili soltanto due incinerazioni, con materiali molto frammentari. Nonostante il salto di circa un secolo, i cinerari pi attestati continuano a essere *stamnoi* e *chythrai*, associati sia fra loro, sia con altri tipi di cinerario come gi in et ellenistica, continuando a rivelare scelte personali piuttosto che particolari motivazioni simboliche. Per quanto riguarda i corredi, le incinerazioni romane sono invece pi povere di quelle ellenistiche, e non sembrano rivelare particolari associazioni, n fra i materiali di corredo, n fra cinerario e corredo. Tutte quelle con corredo sono accompagnate da un balsamario, e le pi ricche hanno restituito anche almeno una lucerna e del vasellame da mensa in vetro (bottiglia o bicchiere). La assenza di materiali rilevata per il I sec. a.C. e il numero ridotto di incinerazioni romane rispetto a quelle ellenistiche inducono a pensare che in epoca romana la rea principale di necropoli non corrispondesse pi a quella ellenistica.

Bibliografia

- Aggeli, A., 2004. Μελαμβραφείς αμφορείς και πελικές από τα νεκροταφεία της Αμβρακίας, in *ΣΤ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*, Ατene:549- 556.
- Andreou, H., 1979. Νομός Πρέβεζας, *ADelt* 34, B:246- 247.
- Andreou, H., 1981. Νομός Λευκάδας, *ADelt* 36, B 2:277- 278.
- Bereti, V., 1995. Gjetje nga verrezat antike në territoret e amantëve, *Iliria* 1- 2:199- 222.
- Carra, M., Cattani, L., Cisterni, M., Curci, A., De Maria, S., Gamberini, A., Lepore, G., Muka, B., Negretto, F., Ricciardi, M., Rizzi, M., 2005. La necropoli meridionale, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem:101- 152.
- Curci, A., Gamberini, A., Lepore, G., Muka, B., 2007. La necropoli e le aree limitofe, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna: Ante Quem:89- 120.
- DA micis, A., 1994. I sistemi rituali: lin cinerazione, in E. Lippolis (a cura di), *Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I s ec. a .C.*, Taranto:La Colomba:149- 173.
- De Maria, S., Lepore, G., Muka, B., Taverni, F., 2011. La necropoli meridionale, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna: Ante Quem:63- 104.
- Drougou, S., Touratsoglou, G., 1980. Ελληνιστικοί λαξευτοί τάφοι Βερούας, *ADelt* 28.
- Dusenbery, E.B., 1988. *The nekropoleis. Catalogues of objects by categories in Samothrace, Excavations conducted by the institute of fine arts, New York University*, II, Princeton: Princeton University Press.
- Edwards, G.R., 1975. *Corinth VII, Part II, Corinthian hellenistic pottery*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.
- Gamberini, A., 2005. Osservazioni preliminari sui corredi, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem: 135-144.
- Gamberini, A., 2007. *Produzioni e commerci a Phoinike e in Epiro settentrionale attraverso lo studio delle ceramiche a vernice nera*, Tesi di dottorato in Archeologia, Università di Bologna, XX ciclo, a.a. 2006-2007.
- Gamberini, A., Vecchietti, E., 2010. Aspetti economico-produttivi di *Phoinike* e del suo territorio in et ellenistica attraverso lo studio dei reperti ceramici, in J.L. Lambolay, M.P. Castiglioni (eds.) *L'Illyrie meridionale et les îles dans l'Antiquité*. *Actes du V colloque International de Grenoble (8-11 octobre 2008)*, Paris: De Boccard:513-530.
- Gjongecaj, S., 2005. Nuovi dati numismatici da *Phoinike* (scavi 2001-2003), in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem:161-180.
- Hidri, H., 1986. Necropoli antik i Dyrrahut, *Iliria* 2, 1986:99- 128.
- Howland, R.H., 1958. *The Athenian Agora IV. Greek lamps and their survivals*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.
- Kanta-Kitsou, A., Palli, O., Anagnostou, I., 2008. *Igoumenitsa Archaeological Museum*, Igoumenitsa: Ministry of Culture, 32nd Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities of Thesprotia.
- Koehler, G.C., 1982. Amphoras on amphoras, *Hesperia* 51:284- 292.
- Koehler, G.C., 1992. A brief typology and chronology of Corinthian transport amphoras, in <http://projects.chass.utoronto.ca/amphoras/corab92.htm> [versione inglese disponibile solo online Kats, V.I., Monakhov, S.Iu. (eds) *Grecheskie amfory: problemy razvitiia remesla i torgovli v antichnom mire, tematicheskii nauchnyi sbornik (Greek Amphoras: problems of the development of craftsmanship and trade in the ancient world, a thematic scholarly collection)*, Saratov 1992].

Lepore, G., Gamberini, A., 2003. Scavi nella necropoli meridionale, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna: Ante Quem:73- 90.

Lepore, G., 2004. La necropoli di *Phoinike*, in P. Cabanes, J.L. Lambolay (eds.), *L'Illyrie méridionale et l'épire dans l'Antiquité* 4 (Actes du IV^e colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2002), Paris: De Boccard:363- 372.

Lepore, G., 2005. La rea dell' *ustrina*, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem:127- 129.

Lepore, G., 2006. Problemi di interpretazione delle necropoli antiche. Il caso di *Phoinike*, in L. Bejko, R. Hodges (eds.), *New directions in Albanian archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti*, Tirana: International Centre for Albanian Archaeology: 186-206.

Lepore, G., 2010. La necropoli meridionale di *Phoinike*. Il nuovo settore monumentale, in J.L. Lambolay, M.P. Castiglioni (eds.) *L'Illyrie méridionale et l'épire dans l'Antiquité* 5 (Actes du V colloque International de Grenoble, 8-11 octobre 2008), Paris: De Boccard:365- 378.

Lippolis, E., 1994. La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali, in E. Lippolis (a cura di), *Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VIIe Is ec.a .C.*, Taranto:La Colomba:239- 281.

Masiello, L., 1985. Corredo tomba CXLII, in M. Di Puolo (a cura di), *Gli ori di Taranto in et ellenistica* (Catalogo della mostra, Milano, dicembre 1984-marzo 1985), Milano: Arnoldo Mondadori Editore: 497-501.

Miranda, G., 2005. Prime considerazioni sui dati antropologici delle sepolture, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem:153- 160.

Muka, B., 2005. Le sepolture di et ellenistica: i circoli funerari, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna: Ante Quem:14-119.

Negretto, F., 2005. La rea della tomba 13, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III.*

Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003, Bologna: Ante Quem:103-106.

Pontrandolfo, A., 1995. Olinto e Corinto, considerazioni sul rituale funerario, in *Caronte: un obolo per l'aldilà*: Na poli: M acchiaioli:483- 508.

Reynolds, P., Hernandez, D.R., Condi, D., 2008. Excavations in the roman forum of Buthrotum (Butrint): first to third century pottery assemblages *ndt rade*, *RCFA sta*40:71- 88.

Riginos, G., 1994. Κεραμική από τή δυτική 'Ηπειρο: τα ευρήματα ενός κιβωτιόσχημου τάφου από το Κεφαλοχώρι Φιλιατών Θεσπρωτίας, in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*, Ατene:93- 109.

Riginos, G., 1999. Ausgrabungen in antiker Eleatis und ihrer Umgebung, in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'épire dans l'Antiquité* III (Actes du III^e colloque International de Chantilly, 16-19 Octobre 1996), Paris: De Boccard:171-180.

Rotroff, S.I., 2006. *The Athenian Agora XXXIII. Hellenistic pottery, the plain wares*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

Rotroff, S., Oliver, A., 2003. *The hellenistic pottery from Sardis: the finds through 1994*, Cambridge-London: Harvard University Press.

Semeraro, G., 1992. La ceramica comune pre-romana e romana, in F. D'Andria, D. Whitehouse (edd.), *Excavations at Otranto, II. The finds*, Galatina: Congedo Editore: 63-78.

Sparkes, B.A., Talcott, L., 1970. *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

Stravopoulou-Gatsi, M., 2010. New archaeological researches in Aitolia, Akarnania and Leukas, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010)*, Pisa: ETS: 79-96.

Ugolini, L.M., 1932. *Albania antica, II. La necropoli di Fenice*, Roma-Milano: Treves-Treccani-Tumminelli.

Vecchietti, E., 2010. *Aspetti economici e direttrici commerciali in Caonia: le anfore di Phoinike, Albania, e del territorio*, Tesi di dottorato in Archeologia, XXII ciclo, a.a.2009- 2010.

Vokotopoulou, I., 1972. Νομός Θεσπρωτίας, *ADelt*27, B 2:443- 444.